

◆ Si riaccende la polemica sulla linea politica e sui futuri organigrammi del partito se la destra tornerà a palazzo Chigi nel 2001

«Fini, convoca il congresso» Si riapre lo scontro dentro An

Destra sociale all'attacco: «Subalterni a Forza Italia»
Urso: «Posizioni arretrate, il futuro sta nel liberismo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Congresso sì, congresso no. Ma soprattutto quando: in autunno o gennaio o dopo le politiche? Rispetto alle scadenze statutarie Alleanza nazionale è già ampiamente fuori dalla tabella di marcia, visto che l'ultima assise fu quella della svolta di Fuggi, di ben cinque anni fa. Ora non è più la voce isolata del solito Buontempo a chiedere che si vada all'appuntamento. Dentro An, dopo le regionali che, con la vittoria nel Lazio e in Abruzzo, hanno dissipato i postumi della sindrome da "Elefantino" e allontanato lo spettro di scendere sotto quota dieci per cento, però riprende il dibattito, si accende anche la polemica e nascono anche nuove correnti.

Tante correnti comunque per un solo leader, che resta indiscusso: Gianfranco Fini. Con un nodo di fondo però che resta da sciogliere: la linea politica. Una destra attenta ai valori sociali, della solidarietà, oppure liberista, o ancora - linea mediana - modernizzante ma senza strappi?

Dopo la batosta delle europee e la sfortunata alleanza con Mario Segni, il leader in questo ultimo anno è corso ai ripari con la campagna della destra dei valori, difendendo così dalla gragnuola di accuse di chi gli diceva di smetterla di rincorrere «scorciatoie liberaldemocratiche» e di tornare a fare la destra polista a

fianco di Silvio Berlusconi. E, quindi, "low profile" sul referendum elettorale per il quale proprio lui aveva lanciato la campagna di raccolta delle firme, mettendo sul piatto le sue dimissioni, iniziative sull'ordine pubblico, i valori cattolici. Niente più polemiche con il leader di tutta la «Casa della libertà». Nell'attesa di un successo elettorale nel 2001 che porterebbe il suo partito di nuovo a Palazzo Chigi, con lui vicepremier, magari allontanando del tutto quella sindrome da lettino dello psicanalista sull'identità del partito e sui rapporti con in capo del Polo che, a fasi alterne, ritorna nelle riunioni di An e che non ha mai abbandonato del tutto Via della Scrofa.

E, dunque, poiché la primavera del 2001 è ancora lontana, il dibattito e la polemica puntualmente si riaprono. Secondo indiscrezioni giornalistiche Fini avrebbe deciso di convocare il congresso non in autunno, ma nel gennaio del 2001, perché così si porrebbe fine al «subbuglio» interno, trasformando l'appuntamento in una scadenza elettorale. In realtà sembra che la decisione non sia ancora stata presa. Forse lo sapremo tra quindici

giorni quando il congresso di An si farà e se - anche questo è possibile - slitterà dopo le elezioni di primavera.

Ad aprire la polemica nel partito («Ma niente affatto contro Fini» - tiene a precisare) è stato il leader della destra sociale Gianni Alemanno, che un ruolo di primo piano ha avuto nell'elezione di Francesco Storace a presidente della Regione Lazio. «Caro Fini, diamoci una mossa!», titola una lettera aperta al leader di Alemanno pubblicata sulla rivista «Area». Poi, il duro j'accuse: «Le cose vanno male: dopo le elezioni regionali il partito si è fermato, la classe dirigente dispersa, la base militante sbandata, l'elettorato è perplesso. Siamo in attesa di un congresso nazionale, ma non stiamo facendo nulla per realizzarlo». Alemanno solleva due questioni principalmente: la linea politica e l'organizzazione del partito: chi lo reggerà nei fatti, una volta che Fini sarà andato a Palazzo Chigi con la carica di vicepremier? Ovvio che Fini resterà presidente del partito e «nessuno dice il leader di destra sociale - contesta la sua leadership, ma io credo che si porrà la necessità di creare nel partito una collegialità effettiva con poche persone su un piede paritario». Quanto alla linea, Alemanno avverte: attenti «a non farci scappare quella connotazione sociale propria della destra da Forza Italia che si sta caratterizzando come partito postdemocratico e dove nascono



Alemanno e Storace vicino al leader di An Gianfranco Fini Bianchi/Ansa

correnti sociali e cattoliche come quella di Martusciello (il coordinatore campano di Fi)».

Adolfo Urso, che è portavoce di An, ma che in questo caso interviene come leader della corrente «Destra e libertà», è di opinione diametralmente opposta: «Destra sociale è su una posizione di retroguardia. Il congresso si deve fare e comunque prima delle elezioni «è necessaria un'assieme programmatica che scelga con chiarezza la linea politica. Altrimenti rischiamo di fare come la sinistra che è andata al governo senza decidere se essere innovatrice o conservatrice, e poi questa ambiguità l'ha travolta». Altra staccata a destra sociale:

«Ha un'impronta più sociale la linea dei conservatori inglesi che hanno ridotto la disoccupazione che quella della sinistra conservatrice. Forza Italia diventa sempre più post-dicci? Bene, - dice Urso - allora questa sarà per noi finalmente l'occasione di fare la destra modernizzante. Chi reggerà il partito se Fini andrà a Palazzo Chigi? Queste sono questioni da logica sindacale proprie della destra sociale».

Va giù duro anche Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An, e leader insieme a

La Russa di «Destra protagonista», in sostanza il gruppo dei fedelissimi di Tatarella: «Io mi sono stufato di questo dibattito su chi deve reggere il partito dopo il Duemilauno. Questi mi sembrano degli ottimisti jettatori. Quando li sento, tocco ferro. Intanto, le elezioni non ci sono ancora state e il centrodestra non ha ancora vinto. La linea? La linea è chiara che è quella polista e realista: stare nel Polo andare oltre il Polo, come diceva Pinuccio Tatarella, con un programma di modernizzazione senza strappi».

«Chi reggerà il partito? Ma insomma, che senso ha? In tutte le democrazie avanzate il premier e il vicepremier sono anche leader di partito», dice il costituzionalista Paolo Armaroli che l'altro giorno ha tenuto a battesimo la corrente «Destra plurale», «quella dei non allineati», capitanata dall'altro costituzionalista, Domenico Nania. I giornalisti li hanno subito ribattezzati «I Decamisados». «Ma via!», sbuffa Armaroli. «Io sono della corrente di Fini e del partito di Alleanza nazionale - taglia corto il capogruppo alla Camera, Gustavo Selva - Alemanno ha sbagliato modi e tempi. Così si rischia di impostare un dibattito sulla base delle correnti, sarebbe una lacrazione».

Tante correnti per un solo leader. O forse un solo leader, ma tante correnti nel percorso di Alleanza nazionale.

Rinasce il Psi e busa a casa Berlusconi

Si buttano a destra Martelli e soci

ENZO ROGGI

Un'altra, piccola sigla al fianco di Berlusconi. Con la manifestazione di oggi al Palafiera di Roma si avvia la procedura che porterà nel prossimo gennaio al formale ritorno del Psi. Si tratta dell'unificazione del microscopico Ps di De Michelis con la nostalgica Lega di Bobo Craxi col supporto di Claudio Martelli, che ha abbandonato lo Sdi ma non la connessa carica di parlamentare europeo. Due gli ingredienti dell'operazione finora emersi: dare voce e forma ad una sorta di vendetta postuma di Bettino Craxi contro i comunisti; mettere la reinterpretata «autonomia» socialista al servizio della berlusconiana Casa della libertà. Il primo ingrediente, legittimo e comprensibile nell'entourage familiare del leader scomparso, assume i contorni di un volgare strumentalismo degli altri protagonisti, e come tale neppure merita un minimo di considerazione analitica. La vera sostanza è rintracciabile nel secondo ingrediente.

Dice Martelli, a supporto della sua svolta personale: si va con Fi perché la gran parte dei nostri elettori già si trovano da quelle parti e perché Berlusconi ha scelto la proporzionale che è il sistema che ci permette di farci vedere come socialisti. Si tratta, in tutta evidenza, di ragionamenti meramente mercantili (i voti si dovrebbero riconquistare, non accodarsi al loro sband), assolutamente privi di qualsivoglia contenuto ideale-programmatico ispirato al socialismo proprio da parte di colui che nel Psi vero s'era caratterizzato come l'elaboratore di nuove frontiere ideali e programmatiche e che, ancora nell'agosto 1992, s'era con esse proposto come salvatore del partito dal disastro craxiano (discorso di Genova). Eppure anche il convertito Martelli è già alle prese con una opposta tendenza prevalente tra i suoi nuovi-vecchi amici. Se lui adotta la pudica formula: «prima l'identità, poi le alleanze», gli altri sono già ben schierati per le alleanze (con

Berlusconi e inesorabilmente con Fini, Bossi giù giù fino a Rauti) con sovrana indifferenza per l'identità. Di più: c'è chi, come la Boniver, pensa che i buoni eredi di Craxi debbano militare direttamente nel partito-azienda del cavaliere, avendo scoperto che Berlusconi è il redi-vivo Turati.

In questa operazione non manca qualche dettaglio esilarante. Per esempio: il liquidatore del vero Psi Michele Zoppo ha ammonito che è lui il custode della sigla, del simbolo e del bilancio (patrimonio e debiti), e che tutto ciò è indisponibile. Si può perciò prevedere un contenzioso tra chi vuole la sigla gloriosa ma non i debiti connessi, e chi risponde che l'una e gli altri non sono scindibili. Poi può venire la conta tra i socialisti di De Michelis-Martelli, quelli di Boselli, quelli di Fi e (perché no) dei Ds per stabilire a chi appartenga l'eredità. Secondo esempio esilarante: De Michelis annuncia che chiederà l'adesione all'Internazionale socialista (quella di cui è vice-presidente Walter Veltroni). Immaginate l'ilarità di quel consenso qualora davvero giungesse la domanda. Semmai c'è da chiedersi quale gruppo parlamentare europeo sarà scelto da Martelli. Che la questione socialista abbia in Italia una sua complessa drammaticità che va rispettata è fuori dubbio; come è fuori dubbio che esista un discrimine assoluto che non potrà mai essere violato, ed è la collocazione di qualsivoglia socialista nel campo del riformismo di sinistra. Martelli ha torto: le alleanze sono di per sé fattore essenziale di una identità ideale-politica; e affermare «mai con la destra» non è un rigurgito di stalinismo come impudicamente egli ha affermato contro un uomo come Intini che, tra l'altro, non è meno autorizzato di lui a dare un'interpretazione autentica del sentimento di Bettino Craxi in vita.

È semplicemente impossibile fondare qualcosa di degno e vitale solo su un sentimento di vendetta e oscurando ogni visione reale e ricostruttiva della vicenda della sinistra italiana.

Aldo Rosa, filosofo. Viaggia in Telepass Family perché chi ha tempo non aspetti tempo.

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per montarlo, pochi secondi. Per saperne di più, il Numero Verde 800 269 269 o il sito www.autostrade.it.

Numero verde
800-269269

www.autostrade.it
autostrade

